LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La terribile crisi

che attraversa la dinastia cinese

Parigi, 30, mattino.

Il *New York Herald* ha ricevuto dal suo corrispondente speciale da Pekino il seguente telegramma:

« La Dinastia manciuriana traversa la crisi più difficile della sua storia. Venticinquemila soldati della 3.a e della 20.a divisione e della 2.a brigata misia, che formano un secondo esercito destinato alla campagna del Yang-Tse-Kiang, hanno intimato al reggente di, sciogliersi tra un'accelerazione piena e incondizionata di un Governo costituzionale o un attacco contro Pekino, che minacciano di operare immediatamente, portando le loro caserme da Lai-Chow presso la capitale.

« In una seduta segreta l'Assemblea nazionale ha preso a proprio conto queste domande e le ha trasmesse al Trono.

L'ultimatum alla Monarchia

« Le domande sono firmate da tutti i generali di divisione di brigata e comunicano l'avvenuta dichiarazione in favore della Dinastia, qualora l'ultimatum sia ricevuto favorevolmente.

« Ecco i particolari delle domande: Potere dato al Parlamento di modificare la Costituzione; istituzione immediata di un Parlamento completo; impegno da prendersi da Governo di non impiegare l'esercito e la marina per reprimere i disordini interni senza avere avuto l'autorizzazione dal Parlamento; il potere assoluto di vita e di morte solo all'Imperatore; amnistia agli esiliati politici; un gabinetto responsabile; il Parlamento potrà decretare le leggi al primo ministro; incapacità dei membri della Famiglia Imperiale di esercitare le funzioni ministeriali; potere del Parlamento di partecipare alla redazione dei trattati e di votare il bilancio.

« Questo programma è stato presentato al Reggente questa sera. La massima cosiderazione regna al Palazzo imperiale.

« Parecchi capi di tribù manciuriane hanno pregato il Governo di dirigersi alle Potenze estere perchè mandino truppe per sostenere la Dinastia.

« Il palazzo è sorvegliato durante la notte. Alcuni credono ad una prossima fuga della Corte. Quattro reggimenti della Guardia imperiale manciuriana sono stati mandati fuori della città stasera per custodire le vicinanze della ferrovia ».

Lo stesso *New York Herald* riceve il seguente telegramma dal suo corrispondente speciale da Wui-Hsi: « La stazione telegrafica più vicina a Hancow che sia nuova in servizio annunzia che tre mila ribelli sono periti nella battaglia di Hancow. I ribelli si sono ritirati su Wu-Chang, ove sono inseguiti dagli imperiali. La vittoria di venerdì ha grandemente aumentate le probabilità favorevoli al Governo. Gli addetti militari esteri vedono nella riuscita felice della battaglia la prova che le truppe imperiali, armate alla moderna, sono realmente efficaci. La soddisfazione dei circoli ufficiali è stata aumentata dalla conclusione di un prestito anglo-franco-belga di 150 milioni di franchi. I negoziati fatti dapprima con Morgan ed i suoi associati inglesi, francesi, tedeschi e giapponesi non avevano dato alcun risultato.

« L'Imperatrice madre ha dato oggi al Governo quattro milioni di tels per far fronte ai bisogni immediati dello Stato ».

Il perchè del grosso prestito franco-belga

Il corrispondente da Pekino al *New York Herald* telegrafa: « Ho avuto un colloquio col barone Cotta, che ha rappresentato il Sindacato franco-belga nel prestito che è stato concluso l'altro giorno con il Governo cinese ».

Il barone Cotta ha spiegato ai giornalisti i motivi che hanno dato luogo ad un prestito così considerevole: « Ho assicurato fiducia nel potere del Governo di reprimere in breve la ribellione, e credo che, sotto la direzione del Yuan-Shi-Kai (la cui elevazione alle funzioni di primo ministro è evidentemente considerata) saranno immediatamente date riforme tali da soddisfare completamente il popolo. Ed, avrà al potere così potente che dirigerà realmente la politica cinese; è la conseguenza sarà il progresso intelligente e la prosperità del Paese. Con questa convinzione non potevo avere ragione alcuna per impedire un simile finanziario in questo momento. È una pura questione di affari e non di politica.

Qualche particolare sulla battaglia di Hankow

Londra, 30, mattino.

Si hanno questi nuovi particolari sulla battaglia combattutasi il giorno 27 ad Hankow. Le truppe imperiali ammontavano a diecimila soldati; i ribelli erano solo seimila. L'Ammiraglio cinese al comando dei cannoni aveva notificato agli stranieri che probabilmente avrebbe dovuto bombardare Wu Chang e Hanyang alle 15 di sabato scorso. Gli europei avevano preso le loro precauzioni.

In un dispaccio da Pechino si raccolge la notizia che i ribelli nella battaglia di Hankow ebbero trentamila morti. Il successo ottenuto dalle truppe imperiali nell'impadronirsi del capolinea ferroviario di Hankow ha riportato nei circoli diplomatici e governativi di Pechino la fiducia nella potenzialità della dinastia, che ormai si ritiene capace di schiacciare la rivoluzione. Gli addetti militari giudicano il risultato della battaglia non solo di grande importanza strategica, ma specialmente come una prova dell'efficienza delle truppe imperiali. Il ministro della guerra annunzia che ha intrapreso operazioni contro i ribelli anche a Chinto ove Chang Sha, dove tremila soldati stanno già sbarcando.

A Canton

Secondo un altro telegramma a Canton perdurano l'inquietudine e la trepidazione. Vi si attende una insurrezione generale per domani e dopo domani e gran parte della popolazione fugge. Nei quartieri tartari e in quelli cinesi, ne quali i negozi sono chiusi, tutti gli affari sono sospesi. Soldati armati di fucili e gendarmi con rivoltelle per tutte le vie della città e nei dintorni essi fanno continuamente pattuglie per mantenere l'ordine. Sono 30 mila soldati oltre agli agenti di polizia. Numerosi picchetti con la baionetta inastata sorvegliano le vicinanze del palazzo del governatore. Nonostante tutto ciò però ogni soldato cinese sospetta l'ordine di scaricarsi contro i soldati mancesi.

Tutti lodano il Vicerè, ma egli dovrà dichiararsi interamente per la rivoluzione altrimenti da sua posizione diverrà inaccettabile.

Egli non può restare neutrale. I tartari riconoscendo l'inutilità della opposizione al volere ordine di cose consegnano le armi e si crede che non faranno alcuna resistenza ai rivoluzionari. I mancesi, infatti, rifiutano di ebbedire all'attuamento del popolo appoggiato tatrurioni da Pechino ed hanno domandato due giorni di armistizio. Essi ammontano a settemila. Nel fratempo hanno fortificato con trincee la città interna; ma con tutto ciò la loro posizione è disperata perchè mancano di depositi e di provvigioni.

A Nanching i rapporti consolari descrivono la situazione sempre più incerta. Le nuove truppe cinesi tremendo un attacco da parte delle vecchie truppe mancesi, che sono molto ben, hanno chiesto munizioni, ma il vicerè si rifiuta di darle e ha ordinato ai loro generali di farle marciare fuori della città; le truppe però si sono rifiutate. Seimila uomini della ventesima divisione si sono rifiutati di mettersi in treno per Hankow e hanno inviato un memoriale al Governo chiedendo l'immediata proclamazione della costituzione. Si annunzia ufficialmente che le truppe imperiali hanno ripreso due città della provincia di Fekiavn ai liberali.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pechino che il termine del prestito con il Sindacato belgo-francese per 150 milioni di franchi a di settanta anni.

Il capo dei rivoluzionari

Telegrafano da New York al *Daily Chronicle* che il leader del movimento rivoluzionario in Cina, il dottor Sun Yat Sen, si trattenne a New York per più di una settimana quale di amici. Si assicura che la somma raccolta da lui in America per la causa rivoluzionaria ammonti a sette milioni e mezzo di franchi. Il dottor Sun Yat Sen non può essere avvicinato da alcun giornalista, ma i rappresentanti della colonia cinese affermano che egli ha grande fiducia nel successo della rivoluzione e che ha ricevuto un telegramma da Shanghai in cui si smentisce la notizia che i ribelli siano stati sconfitti ad Hankow e che la città sia caduta di nuovo nelle mani delle truppe imperiali.

Un pazzo spara una fucilata contro i suoi ufficiali

e ferisce il tenente colonnello Stroppa

I soldati volevano far giustizia sommaria del delinquente

Per telefono alla Stampa.

Bologna, 30, sera.

Stamani, dalla Caserma Goldoni, dovevano partire 300 uomini del 35.o fanteria per riunirsi ai rinforzi di truppa, destinati a Tripoli (vedetene la Stampa Bresciana e di Modena. La loro partenza però è stata frenata da un tristissimo delitto: un delinquente, un richiamato anarchico ha sparato una fucilata contro il tenente colonnello Stroppa, ferendolo gravemente.

L'ignobile anarchico si chiama Augusto Masetti. Ecco i particolari dell'orribile fatto.

La fucilata

I 300 uomini dovevano partire stamani verso le sei, e alle 5 e mezzo si trovavano allineati nel cortile della caserma. A prescindere dalla partenza si trovava il tenente colonnello Giuseppe Stroppa e i capitani Merlo e Lucarelli. Era ancora buio ed i soldati avevano già tutti risposto all'appello quando improvvisamente dal centro della fila partì un colpo di fucile. Tosto si vide il tenente colonnello Stroppa barcollare e comprimersi una mano. Era stato ferito da una pella. Gli ufficiali che gli si trovavano vicini poterono udire queste sue parole: «Sono ferito!».

Mentre il capitano Merlo con altri sorreggeva il ferito, il capitano Lucarelli si lanciava tra le file dei soldati, nella direzione donde era partita la fucilata ed afferrava, al braccio, certo Augusto Masetti, di Sala Bolognese, che gli venne indicato come colui che aveva tirato il colpo.

Allora, nel cortile della caserma si avevano una scena tragica, indescrivibile; i soldati si sono gettati sull'assassino perchè volevano farne giustizia. Gli ufficiali hanno sguainate la sciabole per sottrarlo alla furia di essi, mentre i carabinieri, che perlustravano la strada vicina, udito il colpo, si sono precipitati di corsa nella caserma. Il pubblico che stazionava dinanzi alla caserma, in attesa della partenza, spinto da una fiumana di soldati, si è gettato avanti cercando di entrare; ma i soldati di guardia hanno resistito ed hanno chiuso precipitosamente il portone.

Intanto, nell'interno del quartiere, i soldati ed i carabinieri avevano preso in consegna il ribelle assassino e lo conducevano nelle prigioni del quartiere togliendolo alla furia dei commilitoni, che, intercetti per l'atto vile, volevano farne giustizia sommaria.

Il ferito

Gli ufficiali tutti si affollarono intorno al povero ferito, che si lamentava pensosamente e fu subito trasportato al reparto medico di servizio, il quale ha constatato che il proiettile era penetrato sotto la scapola sinistra, fuoriuscendo dalla schiena. Il medico giudicato il caso gravissimo e ha fatto trasportare premurosamente all'ospedale militare il ferito.

La pallottola ha sfiorato, ferendolo all'osso, il polmone sinistro, un soldato che gli era vicinissimo, ha abbruciacchiato i capelli a un altro, ed ha ferito al petto il povero tenente colonnello, che ha ucciso anche dei soldati per la sua bontà.

Il colonnello Porta, comandante del reggimento, che parlava col suo collega, fu sentito fischiare al suo orecchio il proiettile mortale e cadde, ma si è rialzato subito.

Il tenente colonnello Stroppa cav. Giuseppe, nacque a Piacenza il primo settembre 1850, sposò a Cossato, nel 1890, la signorina Luigia Bosso. Ha due figliuole: Margherita, d'anni 20, e Maria d'anni 17, e un figlio, Mario, quattordicenne. Per la sua carriera militare egli soggiornò a Bari, a Cossato, Novara, Vercelli, Biella; a Bologna venne nel gennaio 1910.

Alla famiglia la notizia venne comunicata dal colonnello stesso, e tutti gli ufficiali superiore e inferiori di tutte le armi, si recarono all'ospedale per informarsi delle condizioni del ferito. Il tenente colonnello Stroppa copre la carica di relatore del Consiglio di amministrazione del reggimento.

Il ferito è stato operato all'ospedale militare. L'operazione è stata compiuta con esito felice. Il proiettile è stato estratto dalla schiena perchè, come ho detto innanzi, esso ha fortato da parte a parte il petto dell'ufficiale; ma fortunatamente esso non ha offeso nessun organo vitale. Perciò i sanitari sperano di salvarlo.

Il vigliacco

Il Masetti, il soldato che ha disonorato la sua divisa e il suo paese, aveva caricato il fucile a pallottola nella sua camerata. Ciò è stato affermato da qualche suo commilitone. Questo fa comprendere che egli aveva premeditato il vile delitto. Egli ha sparato nel gruppo degli ufficiali senza mirare precisamente nessuno; ha voluto uccidere, forse, protestare contro l'impresa di Tripoli.

Il Masetti, dopo aver sparato, gridò: «Viva l'anarchia!», e avrebbe continuato a gridare se gli ufficiali presenti non lo fossero precipitati su di lui tappandogli la bocca. Il Masetti appartiene a una famiglia di lavoratori. Egli, fino a ieri, sembrava possedere abbastanza, non ha mai fatto parlare di sè. Il Masetti esercitava la professione di muratore e ieri si recò a salutare la famiglia e gli amici. Pare che, parlando a questi, abbia assicurati che non sarebbe partito per Tripoli.

Dagli interrogatori del Masetti risulta che non si può assolutamente parlare di un complotto. Egli non aveva precedentemente subito alcuna condanna.

I soldati tutti hanno protestato e deplorato l'atto insano e hanno dichiarate che, senza il pronto intervento degli ufficiali e dei carabinieri, avrebbero vendicato subito l'offesa fatta al reggimento e all'Italia.

Ristabilitasi la calma, dopo che il colonnello comandò il reggimento «fermo», con breve e nobili parole stigmatizzato l'accaduto, i soldati, riordinatisi in rango, presero gli strumenti di musica e suonarono la stazione. E stata però una partenza assai triste, perchè la notizia del fatto, divulgatasi in un baleno per la città, ha prodotto in tutti la più dolorosa impressione. Non ostante, non grida di gioia, non si vide come le altre volte; e quando il treno si è messo dalla stazione, i soldati parenti, affacciati ai finestrini e rivolti verso la stazione, hanno urlato ancora una volta: «Maledizione al compagno vigliacco».

Il delinquente ha tentato di strozzarsi

Più tardi si è appreso che il Masetti, nella sua cella, ove era guardato a vista, ad certo momento si è tentato di strozzarsi con un fazzoletto; ma naturalmente il tentato suicidio è stato impedito dal fatto. Allora il Masetti cadde in preda ad un accesso terribile di furia e cominciò a dibattersi in modo che quattro soldati non erano sufficienti a trattenerlo.

Interrogato poi perchè avesse commesso l'attentato, con ribuitante cinismo rispose: «L'ho fatto perchè sono anarchico e per vendicare i miei fratelli morti in Tripolitania!».

Da una rapida inchiesta subito eseguita a Sala Bolognese si venne a conoscenza che il Masetti era un anarchico militante che partecipava a tutte le dimostrazioni politiche. Pare anche che in casa sua si fossero riunioni segrete di anarchici, in una di queste sabbe. Infatti, il Masetti, che è stato richiamato per la guerra, avrebbe detto agli amici: « Piuttosto che andare a Tripoli commetto qualunque delitto ».

Questi propositi vengono a spiegare come il Masetti sia stato spinto al folle atto.

A testimoniare la sua anormalità sta anche il fatto che nella famiglia vi sono dei precedenti di follia. La madre è un'isterica, e una sua sorella fu per lungo tempo al manicomio, in cui pure morì il nonno.

Trasportato a Venezia
L'indignazione della folla

Alle 14, il Masetti dai carabinieri è stato tolto dalla caserma e condotto in vettura alla stazione, con i carabinieri dinanzi, poste dopo, scortato da buon numero di militi, è stato condotto alla stazione. La numerosa folla che stazionava nel piazzale della stazione ha seguito di corsa la vettura emettendo grida e insulti all'indirizzo uomo. Anche alla stazione, dove il treno per Venezia lo attendeva per trasportarlo a quelle carceri, la dimostrazione ostile si è rinnovata.

Il Masetti, che si mostrava assai accasciato, è stato trasportato sul vagone a parte dai carabinieri. Il treno è partito alle ore 14,23 trasportando verso il giudicato militare l'assassino, fra il disprezzo di tutti.

L'arrivo dell'assassino a Venezia

Venezia, 30, sera.

Stasera, col treno di Bologna delle 19,15, è arrivato a Venezia, scortato da due carabinieri, il soldato Gaetano Masetti. Egli indossa la divisa militare ed era legato con manetti e piedi. Il delegato di servizio alla ferrovia, cav. Lampioni, lo accompagnò fino alla Riva degli Schiavoni. Poichè l'arrivo del Masetti non era stato annunziato, mancava l'imbarcazione solita per i detenuti, per cui il Lamponi fece scendere l'arrestato in una gondola pubblica, colla quale il Masetti fu condotto colla medesima scorta alle carceri militari di San Francesco della Vigna. Dentro e fuori della stazione, al passaggio del Masetti, poca gente assistava. Il Masetti passò quasi inosservato.

Naturalmente il processo contro il Masetti si svolgerà davanti al nostro Tribunale militare. Questo fa comprendere che gli ufficiali di amministrazione del reggimento, sono in grado di dichiarare necessaria per l'Italia l'occupazione di Tripoli.

Ma, l'orrendo delitto, Barzini, rendilo sensito. Esso raccolse soltanto 4500 voti e non fu eletto. Esso aumentò con 22 mila voti un ondine del ritorno incessante. Ed ecco che dare sensinazione e di sensazioni del partito repubblicano italiano, ecc. ecc., dedicare la sensazione sia stata ingannata e clericamente ancora in imprese che esigono, il sangue del valoroso figlio del popolo e le risorse economiche di cui esso abbisogna per il suo progresso civile e l'onore stesso della patria ».

Arti e Scienze

L'inaugurazione della sala "Vittorio Emanuele III", alla pinacoteca di Brera

Milano, 30, sera.

Oggi, al palazzo di Brera, si è inaugurata la nuova grande sala intitolata al nome di Vittorio Emanuele III, nella quale sono disposte le celebri pitture di Bernardino Luini, provenienti dal chiostro di Lugano, dalla basilica di Saronno e dalla Monza. Alcuni frammenti di questi affreschi si trovano al Louvre, a Chantilly, a Londra e in America, ma la maggior parte di essi, venerati recentemente giustamente per opera dell'artista Stefano Bariggi, e collocati — per merito dell'attuale direttore di Brera, dottor comm. Modigliani, cosdiuvato dall'ispettore conte Malaguzzi-Valeri — oggi sono stati appositamente decorate e adattate.

Nella stessa occasione di questa inaugurazione, oggi sono stati esposti agli invitati i nuovi quadri acquistati in questi due ultimi anni per la pinacoteca di Brera.

Alla cerimonia aderiva ha presenziato il ministro dell'istruzione on. Credaro. Erano pure presenti il sindaco on. Greppi, il prefetto senatore Pasquali, il prosindaco agl'studi comm. Ronchetti, gli on. Corraggia, Della Porta, Romussi, Ciccotti, Bissolati, inviati fra numerosi artisti e signore.

Appena il ministro entra, snodando un ne sino, fatto cadere il velario, si schiudeva la nuova sala al direttore di Brera, comm. Modigliani pronuncia il discorso inaugurale, dando anche lettura di un telegramma di S. M. il Re per ringraziarlo del suo munifico dono.

Dopo di lui prese la parola il ministro Credaro che si richiama alla grandi prove di patriottismo che si fanno sia dando in questi giorni terre lontane e sui mari; esalta questo sforzo come dell'arte dando a Brera sale nuove, sia dei grandi ideali: patria ed arte.

E' applauditissimo.

Il ministro, le Autorità e gli invitati procedono quindi alla visita delle nuove lunettone dei quadri recentemente esposti.

Nella mattina il ministro aveva presieduto una riunione di presidi e di capi d'istituto superiori per dare alcune comunicazioni intorno al giornale-tipo modello di imminente apertura in Milano.

La ripresa di "Donna Juanita", al teatro Alfieri

Il teatro Alfieri era ieri sera gremito come di rosse iratasse della prima rappresentazione di un'opera nuova, impazientemente attesa e discussa da opposte correnti di opinioni inerenti al giornale-tipo modello di imminente apertura in Milano.

Cosi per una *Vedova Allegra* e per un *Sogno* di colori pittoreschi distinguenti quanti mondi. Ma allresi quanta differenza di stile e quanta buona via!

"Gioconda" al Vittorio Emanuele

Stasera, marcatamente avrà buona la prima rappresentazione dell'opera *La Gioconda*, di Ponchielli, con i seguenti esecutori:

« Gioconda », Emilia Corsi; « Laura », Ines Vannini; « Alvise Badoero », Lodovico Cortinovis; « La Cieca », Maria Gaetano; « Enzo Grimaldi », Antonio Rocca; « Barnaba », Luigi Montesanto; « Zuane » - « Un Cantore », Francesco Articsi; « Isepo », Giovanni Tronconi; « Un Pilota », Ernesto Bracaglia.

Maestro concertatore: Baldi Zenoni.

Teatro drammatico a Sezioni

Questa sera al Teatro Drammatico a Sezioni, si rappresenterà *I discorsi che corrono*, mentre, domani, si darà *Gli ultimi novelli*, di Nicola con favore a Milano.

Come è noto, questa nuova commedia del fecondo autore fiorentino è una satira politica del momento presente.

Intanto annunziamo per venerdì prossimo ciò che si sta per dare al Teatro Vittoria: un atto comico intitolato: *Giuditta*, di Mario Bassi.

"L'Apostolo.. al Chiarella

L'apostolo, il dramma di G. Loyson, l'autore di *Anime nemiche*, che già fu rappresentato in parecchie altre scene italiane, e rappresentato stasera per la prima volta a Torino, dalla Compagnia Stabile romana, al politeama Chiarella.

Una importante scoperta della polizia di Barcellona

Barcellona, 30, sera.

Alcuni operai muratori che erano intenti a riparare una casa sita in via San Pablo, 77, appartenente al pittore Galley hanno trovato in un buco di un muro un congegno di forma cilindrica del peso di circa un chilogramma e mezzo. Si tratta di una bomba di 20 centimetri di diametro. Essa era carica e munita di una miccia lunga 30 centimetri. Il nascondiglio scoperto dagli operai conteneva pure cartuccie per rivoltelle e altri proiettili.

La Polizia avvertita d'urgenza ha fatto togliere con tutte le precauzioni il terribile congegno. La notizia attribuisce a questa scoperta una grandissima importanza, e essi sperano, grazie alle investigazioni condotte presso gli antichi locatari della casa in cui si è trovato il nascondiglio e la bomba, di mettere sulle traccie degli autori degli attentati terroristici che si sono verificati in Barcellona e simile a quelli che erano stati posti per le strade e negli stabilimenti pubblici nel 1909. E' da notare anche che la bomba è esplodevano sempre in prossimità della via San Pablo. Fu in quella stessa via che, collocata una bomba la morte di un agente di polizia e ferì gravemente un assessore del distretto. Quasi tutti gli autori di questi ripetuti attentati rimasero ignoti.

Si comprende che la Polizia farà di tutto, grazie a questa nuova traccia, per scoprirli.

Per la bandiera di combattimento alla "Leonardo da Vinci,,

Roma, 30, notte.

In questi ultimi giorni sono apparsi sui giornali proposte e inoltrate alle autorità di privati, tutte tendenti al nobile scopo di offrire la bandiera di combattimento alla Regia nave da battaglia «Leonardo da Vinci». Ad evitare inutili e dannosi sacrifici al Ministero della marina, pur manifestando la sua riconoscenza ai soddisfare alle persone che intenderebbero prendere la patriottica iniziativa, sente il dovere di comunicare avvertenze che fin dal 7 febbraio 1910 venne accettata l'offerta del comune di Vinci e dell'Associazione «Leonardo da Vinci» di Firenze, per la bandiera di combattimento predetta. In tale stato di cose, è evidente che, sebbene con rincrescimento, nessun'altra offerta potrebbe essere raccolta e che sarebbe opportuno facessero capo ai due enti indicati tutti coloro che intendono associarsi alla patriottica manifestazione.

REATI E PENE

Una eredità d'America

(Tribunale civile di Torino).

Due buoni vecchietti, Valle Biglia Antonio e Lucia, fratello e sorella, conducevano modesta vita in Mazzè, loro paese natio, accudendo la vigna ereditata dal padre e sperando di ritornare, appena prima di morire, un loro fratello emigrato, or saranno cinquant'anni, nella lontana America. Figurarsi come rimasero quando, or sono due anni, ricevettero dal sindaco del paese avviso che ad Ivrea il procuratore del Re li attendeva per comunicazioni. Non erano qualche cosetta i due vecchietti si decisero ad ubbidire all'invito e si presentarono al procuratore del Re. Ma si rappacificarono quando appresero che non erano disturbati per recarsi uno chiovu. Il 28 mia lire che dal Governo colombiano era stato rimesso al Governo italiano perchè fosse consegnato agli eredi di tal Valle Biglia Giuseppe che si diceva essere deceduto in Bonaventura di Colombia pochi mesi addietro e al quale il Governo colombiano aveva assegnato un premio di 38 mila lire per indennità di guerra. Ma non bastava che la chiavi di cotanto mancava che il Valle Biglia Giuseppe aveva, morendo, lasciato una codicilla, erede, nominando per testamento, eredi il fratello e la sorella residenti in Mazzè, facendo altre disposizioni, il procuratore agl'studi comm. Ronchetti, gli on. Corraggia, Della Porta, Romussi, Ciccotti, Bissolati, inviati fra numerosi artisti e signore.

Appena il ministro entra, snodando un nastro, fatto cadere il velario, si schiudeva la nuova sala al direttore di Brera, comm. Modigliani pronuncia il discorso inaugurale, dando anche lettura di un telegramma di S. M. il Re per ringraziarlo del suo munifico dono.

Dopo di lui prese la parola il ministro Credaro che si richiama alla grandi prove di patriottismo che si fanno sia dando in questi giorni terre lontane e sui mari; esalta questo sforzo come dell'arte dando a Brera sale nuove, sia dei grandi ideali: patria ed arte.

E' applauditissimo.

Il ministro, le Autorità e gli invitati procedono quindi alla visita delle nuove lunettone dei quadri recentemente esposti.

Nella mattina il ministro aveva presieduto una riunione di presidi e di capi d'istituto superiori per dare alcune comunicazioni inerenti al giornale-tipo modello di imminente apertura in Milano.

Teatro Vittorio Emanuele III

Due buoni vecchietti, Valle Biglia Antonio e Lucia, fratello e sorella, conducevano modesta vita in Mazzè, loro paese natio, accudendo la vigna ereditata dal padre e sperando di ritornare, appena prima di morire, un loro fratello emigrato, or saranno cinquant'anni, nella lontana America. Figurarsi come rimasero quando, or sono due anni, ricevettero dal sindaco del paese avviso che ad Ivrea il procuratore del Re li attendeva per comunicazioni. Non erano qualche cosetta i due vecchietti si decisero ad ubbidire all'invito e si presentarono al procuratore del Re. Ma si rappacificarono quando appresero che non erano disturbati per recarsi uno chiovu. Il 28 mia lire che dal Governo colombiano era stato rimesso al Governo italiano perchè fosse consegnato agli eredi di tal Valle Biglia Giuseppe che si diceva essere deceduto in Bonaventura di Colombia pochi mesi addietro e al quale il Governo colombiano aveva assegnato un premio di 38 mila lire per indennità di guerra. Ma non bastava che la chiavi di cotanto mancava che il Valle Biglia Giuseppe aveva, morendo, lasciato una codicilla, erede, nominando per testamento, eredi il fratello e la sorella residenti in Mazzè, facendo altre disposizioni, il procuratore agl'studi comm. Ronchetti, gli on. Corraggia, Della Porta, Romussi, Ciccotti, Bissolati, inviati fra numerosi artisti e signore.

Appena il ministro entra, snodando un nastro, fatto cadere il velario, si schiudeva la nuova sala al direttore di Brera, comm. Modigliani pronuncia il discorso inaugurale, dando anche lettura di un telegramma di S. M. il Re per ringraziarlo del suo munifico dono.

Dopo di lui prese la parola il ministro Credaro che si richiama alla grandi prove di patriottismo che si fanno sia dando in questi giorni terre lontane e sui mari; esalta questo sforzo come dell'arte dando a Brera sale nuove, sia dei grandi ideali: patria ed arte.

E' applauditissimo.

Il ministro, le Autorità e gli invitati procedono quindi alla visita delle nuove lunettone dei quadri recentemente esposti.

Nella mattina il ministro aveva presieduto una riunione di presidi e di capi d'istituto superiori per dare alcune comunicazioni inerenti al giornale-tipo modello di imminente apertura in Milano.

Teatro Vittorio Emanuele III

Due buoni vecchietti, Valle Biglia Antonio e Lucia, fratello e sorella, conducevano modesta vita in Mazzè, loro paese natio, accudendo la vigna ereditata dal padre e sperando di ritornare, appena prima di morire, un loro fratello emigrato, or saranno cinquant'anni, nella lontana America. Figurarsi come rimasero quando, or sono due anni, ricevettero dal sindaco del paese avviso che ad Ivrea il procuratore del Re li attendeva per comunicazioni. Non erano qualche cosetta i due vecchietti si decisero ad ubbidire all'invito e si presentarono al procuratore del Re. Ma si rappacificarono quando appresero che non erano disturbati per recarsi uno chiovu. Il 28 mia lire che dal Governo colombiano era stato rimesso al Governo italiano perchè fosse consegnato agli eredi di tal Valle Biglia Giuseppe che si diceva essere deceduto in Bonaventura di Colombia pochi mesi addietro e al quale il Governo colombiano aveva assegnato un premio di 38 mila lire per indennità di guerra. Ma non bastava che la chiavi di cotanto mancava che il Valle Biglia Giuseppe aveva, morendo, lasciato una codicilla, erede, nominando per testamento, eredi il fratello e la sorella residenti in Mazzè, facendo altre disposizioni, il procuratore agl'studi comm. Ronchetti, gli on. Corraggia, Della Porta, Romussi, Ciccotti, Bissolati, inviati fra numerosi artisti e signore.

Appena il ministro entra, snodando un nastro, fatto cadere il velario, si schiudeva la nuova sala al direttore di Brera, comm. Modigliani pronuncia il discorso inaugurale, dando anche lettura di un telegramma di S. M. il Re per ringraziarlo del suo munifico dono.

Dopo di lui prese la parola il ministro Credaro che si richiama alla grandi prove di patriottismo che si fanno sia dando in questi giorni terre lontane e sui mari; esalta questo sforzo come dell'arte dando a Brera sale nuove, sia dei grandi ideali: patria ed arte.

E' applauditissimo.

Il ministro, le Autorità e gli invitati procedono quindi alla visita delle nuove lunettone dei quadri recentemente esposti.

Nella mattina il ministro aveva presieduto una riunione di presidi e di capi d'istituto superiori per dare alcune comunicazioni inerenti al giornale-tipo modello di imminente apertura in Milano.

Turchi d'Italia in berretto frigio

Roma, 30, notte.

Oggi nella deliberazione del convegno repubblicano di Bologna è prevalso intorno all'impresa di Tripoli, il concetto antinazionale. La deliberazione del convegno repubblicano ha prodotto, sebbene fosse prevedibile, un po' di sorpresa a Montecitorio. Una parte dei repubblicani ha voluto andare a tenere compagnia ad una parte dei socialisti dichiarati così comunemente dell'opinione pubblica nell'impegno che essa dà al Governo dell'impresa nazionale. La decisione era prevedibile, dati gli umori settentrionali nelle file del partito repubblicano, ma è questo errore di visuale della maggioranza del partito repubblicano rispondente le contrarie manifestazioni degli onn. Mirabelli e Barzilai. La lettera con la quale l'on. Mirabelli ferisce la rifiuta di intervenire al convegno di Bologna è un notevole documento, tanto più degno di nota perchè parte da un costante avversario della monarchia. Ecco le parole del deputato repubblicano di Ravenna: « Quando oltre i confini della patria tuona il cannone e quando muoiono e cadono i figli d'Italia, anche la discussione di principi altissimi si trasforma in accademia politica. La democrazia repubblicana d'Italia non deve turbare gli sforzi dell'antico sentimento romano sull'orizzonte dinanzi a Sagunto. Ora, o lo mi inganno, sarebbe stata saviezza politica, per ragioni che siano prudente non significare il nocere e l'attendere accogliendo l'intanto al mondo dei nostri maestri che oltre i confini non vi sono partiti e che per noi repubblicani vi sono italiani.

L'on. Barzilai volle affrontare al congresso la questione di Tripoli e consacrare quindi, con lo un ordine del giorno, nel quale, pur in mezzo a grandi riserve, si dichiara necessaria per l'Italia l'occupazione di Tripoli.

Ma l'ordine del giorno Barzilai riuscito sensito. Esso raccolse soltanto 4500 voti e non fu eletto. Esso aumentò con 22 mila voti un ondine del ritorno incessante. Ed ecco che dare sensinazione e di sensazioni del partito repubblicano italiano, ecc. ecc., dedicare la sensazione sia stata ingannata e clericamente ancora in imprese che esigono, il sangue del valoroso figlio del popolo e le risorse economiche di cui esso abbisogna per il suo progresso civile e l'onore stesso della patria ».

Un attentato ad Antivari contro un ufficiale della marina mercantile

Bari, 30, notte.

Ieri sera, alle 21, sulla banchina del porto di Antivari, mentre l'ufficiale Porciani del piroscafo *Bartolo* tornava a bordo con la posta, era fatto segno a un colpo di rivoltella che gli sfiorò il capo. Si crede trattarsi di un attentato di albanesi fanatici, che frazionro dietro i monti. Gli autori sono ricercati attivamente dalle Autorità montenegrine.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 8: 745,0; ore 15: 745,9; ore 21: 746,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

ass. — 1,0 min. 13,4

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 15,2

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 4,0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 29 + 12,6

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 2,9

1 novembre. — Il sole sorge alle ore 7, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 17.

Giorno della luna 10.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO ALE VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17. — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (ex padiglione dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM. — Aperto dalle ore 9 alle 17.

XXII CONCERTO SINFONICO (nel Salone della Società Corale) (ore 16,30). Ultimo concerto sinfonico (ingresso nel abbonamento) con seguente programma:

Parte prima — 1. Maestro Enrico Bossi — Per un album (op. 4) a) Leggenda; b) Scena pastorale; c) Scherzo in 4 sol minore. 2. Giuseppe Verdi — Sinfonia in 4 sol minore. 3. Giuseppe Verdi — Sinfonia Enrico Bossi — Speranza (Meditazione religiosa per violino, violoncello, organo e tam-tam). — 4. Maestro Enrico Bossi — Concerto in 1 re minore per violino, violoncello, organo, archi e timpani: a) Allegro moderato; b) Adagio cantabile; c) Allegro.

Parte seconda. — 4. B. Bossi Bossi — Sinfonia in 4 sol maggiore. 5. Per grande orchestra. Direttore: B. Bossi Bossi; esecutore all'organo: Maestro Enrico Bossi; Grand'organo della Ditta Vegezzi-Bossi di Torino.

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Gattinoni-Serboni). — Ore 20,45: *Giocondo*, Opera in quattro atti, musica di A. Ponchielli (La Vergine Gioconda). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiabrella) (Serie straordinaria della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Amletto*, cinque atti, di Aurelio Magno Paolo; *Dionisio*, monologo di P. Pieri, dette da Ermete Novelli; *Le distrazioni del signor Lestaro*, commedia in un atto, di E. Novelli (Prenotazione posti). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Fratelli Chiabrella). — Compagnia drammatica Stabile di Torino. — Ore 21: *Donna Juanita*, commedia moderna di P. Giacinto Lopez (Novissima, La Drammatica). — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO — (Proprietà Sarmi-Zerboni). — Ore 21: Spettacolo a cinque comedie « Città di Milano ». — Ore 20,45: *Donna Juanita*, commedia in tre atti, musica del maestro Franz von Suppè — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Impresse Teatrali) (Gran Circo equestre Continentale Nonne Bianchi). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1.20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico Francese. — Ore 21: « Chi si sposa non si fa ». — Prezzi da L. 0,50 a L. 3.

Nota. — I giorni che corrono di Augusto Novelli (sopraccitato) sono: 1 (mattinata di chiusura con inizio alle 15,30) per le ore antiche. 1.

TEATRO ROSSINI (Cinematograf